



**Israele, sì ad altri coloni, negoziato ferito a morte Netanyahu dà l'ok per 238 alloggi a Ramot e Pisgat Zeev. Uno schiaffo anche agli Usa. Lega araba pronta a chiedere all'Onu il riconoscimento dello Stato di Palestina**

a pagina 7

**Salva il tuo giornale!**

**Abbonati, diffondilo, sottoscrivi**

Per ogni informazione chiama l'ufficio diffusione, dal martedì al venerdì, dalle 9,30 alle 16,30 tel 06-44183228/26/30 email: [diffusione@liberazione.it](mailto:diffusione@liberazione.it) oppure: [amministrazione@liberazione.it](mailto:amministrazione@liberazione.it)

€ 1.20  
€ 6.20 con il mensile "Su la testa"

sabato 16 ottobre 2010  
Anno XX n° 246  
Quotidiano del Partito della Rifondazione Comunista

chiusura ore 20.30  
[www.liberazione.it](http://www.liberazione.it)



giornale comunista

La paura è l'origine di tutti i nostri mali, dunque non abbiate paura  
Carl William Brown

# Libera**zione**



> foto Gabriella Mercadini

# Siamo tutti **metalmeccanici**

Paolo Ferrero

Ciao. Vi saluto attraverso il giornale perché oggi in piazza non potremo salutarci direttamente: saremo centinaia di migliaia. In questi mesi Tremonti ha detto che era necessario scegliere: o i diritti o il lavoro. Noi pensiamo il contrario: o il lavoro rispetta i diritti o è schiavismo, imbarbarimento sociale. Pensiamo che diritti e lavoro siano uniti per una elementare questione di giustizia sociale. Pensiamo anche che l'unità tra diritti e lavoro sia l'unica strada attraverso cui uscire dalla crisi. Per anni ci hanno raccontato che occorre fare sacrifici, abolire la scala mobile, accettare la precarietà e questo avrebbe reso l'azienda Italia più competitiva. Abbiamo visto che è vero l'opposto: più scendono i salari, più il lavoro è svalorizzato, meno la gente ha soldi, più si distrugge l'ambiente e più la crisi si approfondisce. Più si privatizza e meno lavoro c'è. Più i ricchi diventano ricchi e più i lavoratori diventano poveri. Con questa manifestazione vogliamo dire basta: basta a Berlusconi ma basta anche a Marchionne, perché l'attacco alla Costituzione e allo stato sociale sono semplicemente l'altra faccia della medaglia dell'attacco al Contratto nazio-

nale di lavoro. Il nostro obiettivo è quello di cacciare Berlusconi e sconfiggere Marchionne. Abbiamo imparato sulle nostre spalle che non basta sconfiggere il "Cavaliere" per sconfiggere anche la linea di Confindustria. I padroni hanno molti amici anche nel centrosinistra. Per questo, mentre proponiamo a tutte le forze di opposizione di costruire un fronte democratico per liberare l'Italia da questo governo, riteniamo necessari una mobilitazione sociale e un progetto politico con l'obiettivo dell'alternativa per battere le politiche neoliberiste. Senza se e senza ma. Per farlo serve l'unità del mondo del lavoro. Questa unità è minata dall'azione dei sindacati "complici" che scrivono gli accordi sotto dettatura. La manifestazione di oggi è però un passo in avanti perché attorno agli operai e alle operaie metalmeccaniche siamo tanti altri: i precari della scuola, i lavoratori di tante e diverse categorie e quel popolo della sinistra che ha colto l'occasione per dire la sua. Questa manifestazione dovrà "continuare" nei prossimi giorni. Occorre costruire nei territori Comitati promossi da tutti coloro che hanno lavorato per la riuscita della manifestazione al fine di proseguire la mobilitazione. Nel 2001, dopo Genova, nacquero i Social Forum. Facciamo nascere oggi i Comita-

ti 16 ottobre in tutte le città e utilizziamoli per sviluppare iniziativa politica unitaria, dal basso. Per cacciare Berlusconi, per fermare Marchionne, ci vuole un movimento politico di massa. Rendiamolo possibile a partire dalle forze e dalla forza che si esprimono oggi per le vie di Roma. Per costruire l'alternativa serve l'unità della sinistra. Per questo proponiamo a tutte le forze di sinistra presenti alla manifestazione di avviare un confronto programmatico per una piattaforma comune su cui mobilitarci, confrontandoci nel Paese e incalzando il Pd. Una piattaforma che rompa con quell'interclassismo, dilagante tra i partiti, che ha finito per togliere al lavoro ogni rappresentanza politica. Per noi della Federazione della Sinistra è invece indispensabile ricostruire una rappresentanza del lavoro. Il nodo è proprio questo: in una situazione in cui il neoliberismo ha prodotto tanti danni ma è ancora il pensiero dominante, accettato come naturale, per fermare l'attacco bisogna affermare un punto di vista alternativo, un'altra visione del mondo. L'unità della sinistra deve ispirarsi ad un punto di vista davvero autonomo dai poteri forti che sappia dire no al neoliberismo e si schieri dalla parte dei lavoratori e delle lavoratrici. Sempre.

**Lavoratori, studenti, migranti, precari: proletarizzati al pari e più delle tute blu e ad esse uniti nella battaglia per la giustizia sociale, i diritti, l'uguaglianza. E per coniugare lavoro e democrazia, cuore vitale della Costituzione che padroni e governo vorrebbero spezzare. Oggi sale in cattedra l'Italia che può arginare la devastazione politica e morale del Paese**

servizi alle pagine 2, 3 e nello "speciale" all'interno del giornale

» Napoli, la manifestazione di studenti e insegnanti precari » Leporano/Controluce



no ricerchiamo sempre». Non esistono, insomma, «due verità. Di verità ce n'è una sola: la nostra dice che è inaccettabile la violenza». Tra gli altri, anche tanti genitori e i precari della scuola sfileranno accanto ai lavoratori ma anche alle imprese». Epifani, infine, insiste sulla tesi della «manifestazione sindacale». L'impegno della Cgil «perché violenze non ci siano - assicura - sarà assoluto, perché sappiamo bene che esistono limiti invalicabili: non si scagliano candelotti, non si invadono le sedi degli altri. Non si può essere "non violenti" e poi giustificare certi atti, che rappresentano l'opposto del confronto che

Fiom è evidente, come dimostra anche la disdetta del contratto nazionale del 2008 da parte di Federmecanica, ed è alimentato dalla Confindustria, dal Governo, dalla maggior parte delle forze politiche italiane, con l'aperto sostegno di Cisl e Uil». «Di fronte a questi attacchi, la Fiom si sta battendo coraggiosamente, dimostrando di essere un punto di resistenza alla deriva reazionaria di questo paese. Per questo - spiegano i Comitati - dobbiamo sostenere attivamente i metalmeccanici nella loro lotta, che è anche la nostra e quella di tutti i lavoratori».

## Liberazione in piazza Oggi, due partenze, un corteo

Gli slogan della manifestazione: «Si ai diritti, no ai ricatti» e «Il lavoro è un bene comune». I concentramenti per la manifestazione sono due: a piazza della Repubblica e a piazzale dei Partigiani (stazione Ostiense). Entrambi saranno alla stessa ora, alle 13.30. L'arrivo in piazza San Giovanni, e il relativo inizio del comizio è previsto intorno alle 15.30. Da piazza della Repubblica partiranno le Fiom regionali di Abruzzo; Alto Adige; Calabria; Campania; Lazio; Lombardia; Marche; Molise; Sicilia; Trentino; Umbria. In più ci sarà la presenza delle associazioni, dei centri sociali, della società civile, dei movimenti e dei partiti. Dall'alto appuntamento partiranno le seguenti Fiom regionali: Basilicata; Emilia Romagna; Friuli Venezia Giulia; Liguria; Piemonte; Puglia; Sardegna; Toscana; Valle D'Aosta; Veneto. In tutto, sono attesi a Roma almeno 700 pullman e sette treni speciali. Il numero più alto se lo è aggiudicato l'Emilia Romagna con tre treni e 150 pullman. Al comizio conclusivo interverranno diversi lavoratori ed alcuni esponenti del movimento. A chiudere saranno il segretario generale della Fiom Maurizio Landini e il segretario generale della Cgil Guglielmo Epifani, al suo ultimo comizio pubblico prima di lasciare la guida dell'organizzazione sindacale. In piazza con la Fiom è prevista l'esibizione della "Banda Jorona" e delle "Cheja Celen". Insieme alla diffusione di Liberazione ci sarà un'altra iniziativa lungo il corteo. Verrà distribuito "Grida il lavoro conta", non è solo il dvd di un concerto e di contributi dedicati ai lavoratori della Thyssen, ma un cd che verrà venduto al corteo e nei gazebo messi in piedi dal Prc. Sarà possibile acquistare il video col servizio pubblico - afferma Salvi - ha il dovere di dare al pubblico la possibilità di seguire direttamente una importante mobilitazione sociale come questa. E' anche il modo per evitare, dopo le polemiche anche recenti, ogni distorsione sulla realtà sindacale della Fiom e della Cgil e sulle mobilitazioni di piazza».

La. Edu.

Parte alle 13.30 la grande manifestazione indetta dalla Fiom

# Roma, la piazza "metalmecanica" per i diritti di tutti

Fabio Sebastiani

«Se lui parla sa quello che dice». Così Raffaele Bonanni, segretario Cisl, sulle «possibili infiltrazioni violente» alla manifestazione della Fiom di oggi. «Lui» sarebbe il ministro Maroni che nemmeno di fronte a Guglielmo Epifani, segretario generale della Cgil, e a Maurizio Landini, segretario generale della Fiom, ricevuti ieri in Viminale, ha voluto riferire il contenuto delle «veline» dei servizi segreti (il Copasir di D'Alema) a proposito della manifestazione di Roma. La linea seguita da Maroni, quindi, è quella del mistero e delle acque torbide. Bonanni finché può ne approfitta. «Se penso che chi ha chiesto ai centri sociali, come ha fatto la Fiom, di andare in piazza - ha aggiunto - è chiaro che non sarà una manifestazione come quella che Cisl e Uil hanno fatto l'altra settimana». E proprio i centri sociali, romani, ieri, hanno risposto nel modo più trasparente e gioioso, e saranno presenti con una striscione dalla scritta «Uniti contro la Crisi», dietro al quale sfileranno «anche realtà dell'associazionismo e migranti assieme a famiglie e bambini». «Le dichiarazioni del ministro Maroni sui

rischi di tensioni domani al corteo sono gravissime - dicono alcuni esponenti del centro sociale romano "Strike" - nel nostro spezzone domani ci saranno anche famiglie e bambini. Domani saremo in migliaia dietro lo striscione dei centri sociali, che verranno dalle regioni del Nord e del

**Alla fine a forza di gettare benzina sul fuoco Maroni e Bonanni danno un'eco straordinaria all'iniziativa. Centri sociali: verremo con mamme e carrozzine**

Sud - ha annunciato Bartolo Mancuso, di "Action" - andiamo in piazza per creare una rete tra i diversi soggetti colpiti dalla crisi». Intanto, più le ore passano e più il Pd viene lacerato dall'iniziativa della Fiom. Il dubbio amletico «vado o non vado» è stato superato da «il partito no, i militanti sì». Ma sembra che anche questa formula abbia dato fa-

stidio a molti che, come Beppe Fiorenzi, tra i primi nei giorni scorsi a soffiare sul fuoco delle «uova terroriste», pretende chiarimenti da Pierluigi Bersani. Stefano Fassina, responsabile «Lavoro ed Economia» del Pd, ribadisce il concetto.

«Saremo presenti al corteo - dice -. Partecipiamo sempre a manifestazioni in cui si pone la questione del lavoro come tema centrale. Questo non vuol dire che condividiamo tutto quello che sostiene la Fiom». «Ma ci preoccupa molto - aggiunge Fassina - la scelta delle deroghe tanto più in un contesto, alimentato dal ministro Sacconi, che consente di utilizzarle anche a sindacati rappresentativi solo a livello territoriale. Questo ovviamente apprebbe una competizione al ribasso che farebbe certamente male ai lavoratori ma anche alle imprese». Epifani, infine, insiste sulla tesi della «manifestazione sindacale». L'impegno della Cgil «perché violenze non ci siano - assicura - sarà assoluto, perché sappiamo bene che esistono limiti invalicabili: non si scagliano candelotti, non si invadono le sedi degli altri. Non si può essere "non violenti" e poi giustificare certi atti, che rappresentano l'opposto del confronto che

## Cisano (Bergamo), delegato licenziato tutto come a Melfi

Eliana Como

Tutti conoscono la Fiat Sata di Melfi. Pochi invece la Bodega G&C di Cisano Bergamasco, trafileria d'alluminio di circa 220 dipendenti. Quello che accade a Melfi, però, fa scuola anche qui, nel cuore della «padania» leghista. Anche qui, infatti, accade che un delegato della Fiom venga licenziato, che un Tribunale della Repubblica dichiarò illegittimo il licenziamento, condannò l'azienda per condotta antisindacale e ordinò il reintegro del lavoratore al suo posto di lavoro. Anche qui, come a Melfi, accade però che l'azienda abbia l'arroganza di pensare che dentro ai cancelli della fabbrica la Costituzione e la legge siano sospese, al punto da sentirsi legittimata a non rispettare la sentenza del giudice. La vicenda risale a tre mesi fa. A inizio luglio, nelle giornate più calde del mese, un operaio della Bodega muore per infarto sul posto di lavoro. Al sindacato la notizia arriva soltanto di terza mano, il giorno successivo. Circola voce tra i colleghi che il lavoratore sia morto per cause naturali, ma nessuno sa esattamente e ufficialmente come si siano svolti i fatti e in quali circostanze sia avvenuta la disgrazia. Per questo, il delegato di fabbrica della Fiom si reca nel reparto. Al solo vederlo lì, l'azienda ha una reazione spropositata e il delegato riceve in-

sulti di ogni tipo. Qualche giorno dopo, lo licenziano. La Fiom di Bergamo fa ricorso per repressione e condotta antisindacale e il 4 ottobre il giudice del lavoro condanna l'azienda ordinando il reintegro.

Nemmeno 24 ore dopo arriva la lettera. L'azienda comunica al delegato di voler presentare ricorso e che, fino al suo esito, gli corrisponderà lo stipendio, ma di reintegro nemmeno a parlarne. L'azienda sostiene che permetterà al delegato di svolgere regolarmente la sua attività sindacale. Ma come, visto che non potrà rientrare in fabbrica e incontrare i compagni di lavoro? Tutto questo non fa che reiterare la condotta antisindacale nei confronti della Fiom. Peralto, è perlomeno curioso che un'azienda che può permettersi di pagare un dipendente senza farlo lavorare, chieda poi la cassa integrazione ordinaria. La richiesta di cassa arriva, infatti, proprio negli stessi giorni in cui esce la sentenza di reintegro. Insomma, rappsaglie antisindacali, licenziamenti politici e arroganza padronale non si fermano né a Melfi né a Mirafiori né a Pomigliano e Marchionne fa scuola anche qui, tra i piccoli e medi padroncini della «padania» leghista. La Fiom di Bergamo farà tutto quanto possibile per far rientrare il suo delegato con dignità al suo posto di lavoro e alla sua attività di delegato di fabbrica, se sarà necessario, anche agendo in sede penale e rivolgendosi al Presidente della Repubblica. Perché in questo Paese va ristabilito un principio che dovrebbe essere universale: la legge è uguale per tutti, sia fuori che dentro le fabbriche.

Incontro al ministero dell'Interno con le reti antirazziste

## Il Viminale delude i migranti su sanatoria e lavoro nero

Nella speranza di ottenere un permesso di soggiorno, Ahmed si era fatto convincere da un connazionale a versare tremila euro fuori busta ad un imprenditore bresciano che avrebbe dovuto presentare i documenti di regolarizzazione. Ahmed aveva anche versato la tassa di cinquecento euro, prevista dalla sanatoria per colf e badanti del settembre 2009, che in teoria dovrebbe provenire dalle tasche del datore di lavoro ma che nella pratica ricade sui migranti. Nella primavera di quest'anno l'imprenditore bresciano aveva ricevuto la convocazione in Prefettura a Brescia per firmare il contratto. Ahmed lo aveva chiamato, ma ecco la sorpresa: «Mi ha detto: se vuoi che vada a regolarizzarti, devi darmi altri cinquemila euro. Poi ho saputo che aveva truffato altri stranieri». Samir, invece, aveva presentato regolare domanda per ottenere l'emersione dal lavoro nero. A marzo 2010, una circolare del capo della polizia Manganelli ha troncato le sue speranze: niente sanatoria per coloro che hanno ricevuto un decreto di espulsione. «Una vera ingiustizia», commenta Pamela dell'associazione bresciana Diritti per Tutti: «Prima dell'avvio della regolarizzazione associazioni e sindacati avevano chiesto se migranti con foglio di via e decreto espulsione avrebbero potuto inoltrare la domanda, e dal ministero ci avevano risposto che non c'era problema. Poi hanno cambiato il regolamento in corso d'opera. E quando i migranti fanno ricorso al Tar, spesso i giudici danno parere negativo». Quella di Ahmed e Samir è una storia che si ripete migliaia di volte dalla Lombardia alla Sicilia. I migranti la chiamano sanatoria-truffa, perché lo Stato ha incassato milioni di euro - i cinquecento euro per ognuna delle circa trecentomila domande presentate - e poi sta negando la regolarizzazione ad almeno un terzo. Da Brescia, dove da tre settimane le comunità straniere animano un presidio giorno e notte davanti alla Prefettura

, è giunto un pullman di migranti per partecipare al sit-in di due giorni davanti al Viminale organizzato dalla rete antirazzista la mobilitazione nazionale «Diamo soggiorno ai diritti». Con loro le associazioni romane dei migranti come la Dhuumcatu e la comunità bengalese, e i braccianti schiavizzati che l'8 ottobre hanno partecipato allo sciopero contro il caporalato nel Casertano e nell'hinterland napoletano. Purtroppo l'incontro con il Viminale non è andato come speravano. Ai rappresentanti delle associazioni i funzionari del dipartimento immigrazione hanno spiegato che le rivendicazioni dei migranti, pur ragionevoli, non possono portare ad alcuna modifica legislativa. Il suggerimento è quello di spingere gli stranieri a denunciare, anche con l'aiuto delle associazioni e dei sindacati, i datori di lavoro truffaldini o che sfruttano il lavoro nero nella speranza di ottenere un permesso di soggiorno di sei mesi per ricerca lavoro oppure un permesso, deciso dal magistrato, per motivi giudiziari. Rimane irrisolto il nodo del prolungamento del permesso di soggiorno nel caso di cassinizzazione o mobilità: ogni Questura decide di volta in volta se accordarlo oppure no. Ed è anche questa diffidatà di applicazione delle regole che snerva gli stranieri ancora irregolari, costretti a lunghe file agli sportelli con la costante paura di venire denunciati ed espulsi. Sull'emersione dei braccianti nelle campagne del Sud, invece, il Viminale vorrebbe aprire un tavolo con le associazioni per arrivare ad una ipotesi di regolarizzazione. «Abbiamo ottenuto zero» sintetizza Enniya Driss della Cgil di Brescia all'assemblea pubblica dopo l'incontro. Così i migranti hanno avvertito che «la lotta continuerà» e hanno formato un corteo di protesta fino a Piazza Vittorio. Oggi parteciperanno alla manifestazione della Fiom.

Cub e Cobas, manifestazioni in 13 città: 100mila in piazza

## Scuola, 20mila a Torino a Napoli studenti feriti

Maurizio Pagliassotti

Un buon pezzo d'Italia che preferirebbe non sguazzare nell'ignoranza è sceso ieri in piazza per protestare contro la cosiddetta riforma Gelmini. In tredici città le manifestazioni volute da Cub e Cobas Scuola (ma che ha visto in piazza molti militanti di area Cgil senza bandiere) sono state imponenti e hanno dimostrato ancora una volta che la mobilitazione sta diventando continua: a Torino hanno sfilato circa 20 mila persone a Roma 15 mila, altrettante a Napoli, Palermo e Cagliari entrambe 7 mila a Pisa 6 mila.

A Torino la città è rimasta paralizzato a causa del gigantesco corteo che ha bloccato volutamente un ponte sul Po: partito da Piazza Arbarello non ha avuto momenti di tensione, escluso il lancio di due uova fresche contro la sede del Provveditorato agli studi. E dietro allo striscione «Senza salario cervello precario» moltissimi i giovani che hanno ininterrottamente raccontato per due ore cosa significhi la riforma Gelmini all'interno delle aule: sovrannumero, palestre cadenti, professori personale Ata frustrati e disillusi, drastica riduzione delle ore di sostegno. Particolarmente massiccia l'adesione nelle scuole elementari: in molte il normale svolgimento delle lezioni non si è stato possibile. Insieme al mondo della scuola hanno marciato operai di Mirafiori, dell'Azimut di Avigliana ed anche di altre aziende della Provincia. Da anni non si vedeva nella stessa piazza questa miscela. La stessa che oggi si riverserà per le strade di Roma per la mani-

festazione Fiom. Giulia Bertelli portavoce del Movimento Precari e Lavoratori Scuola Pubblica Torino commenta: «Siamo quasi ventimila tra docenti, precari, studenti, ricercatori e operai a manifestare in difesa di un diritto sancito dalla Costituzione: quello relativo alla pubblica istruzione. Il tutto è avvenuto sotto l'egida dei sindacati Cub Scuola e Cobas scuola, gli unici che dal 27 agosto si mobilitano fattivamente contro i tagli imposti dal ministro della Pubblica istruzione Giulio

**Erano dietro lo striscione "I diritti non si meritano, si conquistano" gli studenti e i lavoratori caricati a freddo dalla polizia**

Tremonti perché come si sa la Gelmini è solo facente funzioni. Di questo risultato siamo ampiamente soddisfatti». Irene Ricci, insegnante di disegno tecnico e storia dell'arte a Susa commenta: «Nel mio istituto abbiamo bloccato tutte le attività extra scolastiche ed in particolare le gite. Dispiace per i ragazzi ma si sta rivelando un tasto efficace e sensibile». La stragrande maggioranza dei manifestanti era composta da studenti delle scuole medie superiori. Il cortile del rettorato universitario è stato occupato dagli studenti universitari ed un docente precario di sessantuno anni, Wol-

fanco Sbodio, si è arrampicato sul tetto del suo istituto, il Rosa Luxemburg. Mentre penzolava a venti metri di altezza ha esposto diversi cartelli, tra cui: «Protesto contro la pseudo-riforma Gelmini, i tagli di Tremonti e l'affossamento della scuola pubblica». Una volta sceso a terra ha aggiunto: «Avrei già potuto andare in pensione ma non l'ho fatto solo per la grande passione per il mondo della scuola che questa riforma sta ulteriormente rovinando. Anche in Francia e Germania sono in crisi, ma anziché tagliare le risorse per l'istruzione, le aumentano».

Meno pacifica la manifestazione di Napoli. Arrivati in piazza Matteotti, dietro lo striscione «I diritti non si meritano, si conquistano», studenti e lavoratori hanno tentato di raggiungere la sede della Regione Campania per protestare contro i tagli alle borse di studio e al mondo della formazione. La richiesta era invece che venissero stanziati nuovamente dalla Regione i fondi per gli abbonamenti al trasporto pubblico per studenti e fasce disagiate della popolazione. Improvvisamente è scattata la carica della polizia. «Senza alcun preavviso, a freddo, sul tratto di strada pedonale che collega piazza Matteotti a piazza Municipio, è scattata la carica scolastica ed in particolare le gite. Dispiace per i ragazzi ma si sta rivelando un tasto efficace e sensibile». La stragrande maggioranza dei manifestanti era composta da studenti delle scuole medie superiori. Il cortile del rettorato universitario è stato occupato dagli studenti universitari ed un docente precario di sessantuno anni, Wol-



## Federazione della Sinistra: "La Rai non metta il bavaglio alla manifestazione della Fiom"

La Federazione della Sinistra ha organizzato ieri mattina un presidio davanti ai cancelli della Rai, a viale Mazzini a Roma, per richiedere la diretta televisiva della manifestazione di oggi organizzata dalla Fiom per il lavoro, i diritti, la democrazia, la legalità. Al presidio, basato sulla parola d'ordine «La Rai non metta il bavaglio alla Fiom!», hanno partecipato, tra gli altri, Cesare Salvi, portavoce della Federazione, Paolo Ferrero, segretario del Prc-Fds. «Il servizio pubblico - afferma Salvi - ha il dovere di dare al pubblico la possibilità di seguire direttamente una importante mobilitazione sociale come questa. E' anche il modo per evitare, dopo le polemiche anche recenti, ogni distorsione sulla realtà sindacale della Fiom e della Cgil e sulle mobilitazioni di piazza».

primopiano

politica  
www.liberazione.it

## Ieri a Piramide A Roma, docenti e studenti con i Cobas

Anna Maria Bruni

«Riforme, tagli, precarietà. Ci rubano il futuro, ci tolgono la dignità». E' lo striscione di «Senza Tregua», il cartello dei 20 collettivi studenteschi autoconvocati, dietro il quale centinaia di migliaia di studenti di licei e istituti romani hanno sfilato ieri mattina insieme ai docenti, Ata e precari dei Cobas della scuola, per l'intera giornata di sciopero contro la «distruzione della scuola pubblica», dice lo striscione d'apertura. A Roma l'appuntamento, fissato sotto al Miur alle 10, già a quell'ora è affollatissimo di studenti, genitori, bambini, docenti e precari con le maschere dell'invisibilità, schierati sulla scalinata del ministero davanti al solito dispiegamento delle forze dell'ordine, che in men che non si dica chiuderà la piazza che reclama il corteo ai quattro lati. La solita prova di forza muscolare, mentre dall'altra parte si aspetta armati di pazienza e musica dalla congas che Giannini, il capo della Digos romana, lasci sfilare i manifestanti che chiedono di arrivare a Montecitorio. Un'ora e mezza, per poi spedire la manifestazione a Piramide, concentrazione iniziale del corteo degli studenti. Ma la risposta non sorprende più nessuno. Rapidamente si riorganizzano cordoni, servizio d'ordine, striscioni, slogan e canzoni politiche. Un ragazzo di 20 anni canta senza sbagliare una parola «Compagni della Capitale». Uno spezzone dei licei torna a gridare «Il proletariato non ha nazione». Un ragazzo di 17 anni ci ferma, «sai perché sono qui?», dice a Liberazione, «scrivilo: io voglio studiare e non ci riesco, siamo in 32 in classe, di cui in 12 ripetenti, gli insegnanti non riescono a seguire tutti. E' impossibile andare avanti col programma». Uno dei temi della «campagna contro il collaborazionismo e l'illegalità» - racconta Piero Bernocchi, mentre aspetta la telefonata che dia l'ok per il corteo - che i Cobas stanno lanciando nelle scuole in questi giorni. Scuole che non chiamano i supplenti, docenti senza ordini di servizio, contributo volontario richiesto alle famiglie». Questi i tanti elementi di quella che ieri a Roma si è rivelata una bellissima manifestazione. Seria, pensata, organizzata, come d'altra parte è avvenuto nelle altre 14 città, dove accanto alle scuole hanno sfilato lavoratori di altri settori. E nonostante che «La proposta di uno scambio di presenze ufficiali con la Fiom - ricorda Bernocchi - abbia avuto il veto degli alti vertici Cgil, e dopo che anche la giornata dell'8 è stata mantenuta nonostante la disponibilità dei Cobas a cambiare la data dello sciopero di oggi pur di manifestare insieme». Ancora stretti da una Cgil ossessionata dalla necessità di marginalizzarli dentro e fuori la scuola, e un'autoconvocazione che li scambia per un sindacato pronto «a mettere il cappello in testa al movimento», i Cobas resistono, determinati a difendere la scuola pubblica, incamminando invece proprio quell'autoconvocazione di cui in troppi parlano con le spalle coperte.

“Rubrica Lettere”  
viale del Policlinico 131  
00161 Roma  
lettere@liberazione.it  
fax: 0644183254

# Lettere & incontri

www.liberazione.it

## Noi, partigiani, con la Fiom

### Alleanza democratica e antifascista

Caro direttore, come comitato provinciale dell'Anpi di Salerno aderiamo e partecipiamo alla manifestazione nazionale promossa dalla Fiom che si terrà oggi a Roma. Siamo, infatti, consapevoli che occorre mettere un freno alla devastazione dei diritti sanciti dalla nostra Costituzione, nata dall'antifascismo e dalla Resistenza e la manifestazione della Fiom è sicuramente un momento fondamentale di lotta unitaria per il recupero di quell'essenza democratica che si impernia sulla tutela del lavoro e sui diritti inalienabili ad esso intrinsecamente legati. Siamo, inoltre, profondamente preoccupati della degenerazione morale e politica dell'attuale governo, i cui esponenti attentano quotidianamente con parole e con azioni all'unità del paese, all'eguaglianza dei cittadini di fronte alla legge, alla salute e alla scuola pubblica e ai diritti dei lavoratori. Corriamo il serio rischio di consegnare alle nuove generazioni un paese diviso, dove le parole eguaglianza e diritti non avranno più senso. Per questo, sentiamo la responsabilità di sollecitare le forze politiche, sociali, l'associazionismo a partecipare alla manifestazione della Fiom e a costruire una grande, permanente alleanza democratica ed antifascista per l'attuazione dei diritti sanciti dalla nostra Costituzione.

Comitato provinciale Anpi  
Salerno

### Caro Vespa, come mai...

Caro direttore, l'1 marzo un noto quotidiano pubblica una lettera che critica l'aquilano Bruno Vespa, per essersi dimenticato (dopo tante trasmissioni al tempo del terremoto) della sua amata città abbandonata, e lui, sullo stesso giornale, subito replica che durante una trasmissione dedicata allo scandalo delle grandi opere, se n'era invece ricordato. In questi giorni su diversi quotidiani sono state pubblicate lettere di critica (non solo a lui) per la solita abitudine di tuffarsi su tristissimi fatti di cronaca nera per fare spettacolo, e lui (ma non solo lui) non fa arrivare nessuna replica. Come mai? Del resto, non replicò neppure quando furono in molti a muovergli critiche per le interminabili trasmissioni sulla morte atroce di un bimetto. Chi può dimenticarlo, mentre teneva tranquillamente in una mano un mestolo e nell'altra uno scarpone e indugiava nel descrivere il modo con cui il piccolo poteva essere stato ucciso? Come mai nessuna replica allora, e nessuna replica oggi? Come mai?

Elisa Merlo via e-mail

### Criminalizzano chi dissente

Cara “Liberazione”, esprimiamo piena solidarietà e vicinanza agli anarchici messinesi che, a pochi giorni dal corteo

No Ponte del 2 ottobre a Messina, sono stati denunciati e minacciati dalle forze dell'ordine. Il semplice attacchinaggio di volantini che inneggiavano alla Resistenza popolare contro chi vuole distruggere l'area dello Stretto di Messina ha portato a perquisizioni e a denunce per istigazione a delinquere e a disobbedire alle leggi, imbrattamento, resistenza a pubblico ufficiale. La sproporzione tra l'azione e la reazione non ci sorprende, e si innesta in un'ondata intimidatoria e repressiva che, dalla fase di preparazione della manifestazione villesse del 19 dicembre scorso, monta sempre più, arrivando perfino alla pretesa di identificare chi semplicemente partecipa alle riunioni della Rete No Ponte... L'intento è chiaro e segue un cliché vecchio e stantio: criminalizzare le aree più radicali del movimento per creare spaccature, divisioni, e contemporaneamente intimidire quelle più moderate, inculcando nella popolazione la convinzione che sia impossibile, oltretutto inopportuno, opporsi alle imposizioni. Siamo vicini e solidali con le vittime di queste azioni repressive, ben consapevoli che attacchi come questi non riusciranno a fermare chi combatte per la difesa del proprio territorio e dei beni comuni...

Rete No Ponte via e-mail

### Oggi è deceduto il papà

del nostro compagno Sergio Grippa. Caro Sergio in un momento così doloroso per te vogliamo farti sentire tutto il nostro affetto e la nostra vicinanza.

Con il cuore ti stringiamo forte  
I compagni del Circolo Poste  
“Gennaro Messina” di Milano

### Perché i “funerali solenni”?

Ogni volta che militari italiani vengono uccisi durante una missione di pace armata si assiste ad una commovente liturgia funebre, militar-patriottica, piuttosto modesta quando l'ucciso è uno solo. Ma se i caduti sono più d'uno il rituale, non so in base a quali calcoli, diventa proporzionalmente più vistoso. Si arricchisce di orpelli, riti, dichiarazioni, interpreti e mimi fino a raggiungere le dimensioni di uno spettacolo... Messe e funerali diventano “solenni”... In altri paesi non meno civili del nostro, dove l'esercito professionale è una vecchia realtà, la morte dei soldati di mestiere è considerata in modo sobrio e realistico. I soldati di mestiere sono dei professionisti e sanno, devono sapere, quello che rischiano. Qualche volta è stato detto anche qui. Allora perché soltanto noi mettiamo in scena uno show così commovente? Perché gli attori, cioè i vertici politici e istituzionali della Repubblica, vogliono guidare le nostre emozioni, i nostri sentimenti, per farci dimenticare un paio di cose che proprio in queste dolorose occasioni andrebbero ricordate. La prima è di aver invogliato a partire i neosoldati di mestiere giurando e svergognando che si trattava sempre di qualche missione di pace, umanitaria e ben pagata, nella quale era esclusa la possibilità di morire in combattimento. Ma ogni volta sapevano di mentire. La seconda è aver violato l'articolo 11 della Costituzione... Inoltre, per cercare di attenuare la propria responsabilità nei lutti causati da una politica basata sulla menzogna, gli attori istituzionali e politici recitano sempre la medesima formula, quasi fosse un esorcismo: «Ci stringiamo alle famiglie dei militari caduti, esprimiamo a nome di tutti gli italiani, profondo cordoglio, nonché dolore e gratitudine per il loro sacrificio». Perché «a nome di tutti gli italiani»? Perché se siamo tutti colpevoli di quelle morti e di aver violato la Costituzione, allora nessuno lo è. La realtà è che non siamo tutti colpevoli. Per molti italiani fedeli alla Costituzione e contrari alla guerra in qualsiasi modo sia etichettata, forse quei militari non sarebbero stati neppure soldati di mestiere, attirati dall'indennità di missione, ma civili impegnati in un lavoro normale. Ora sarebbero vivi, a casa, con le loro famiglie.

Renzo Butazzi via e-mail

### incontri

incontri@liberazione.it

## Peppino, una vita contro la mafia



Cerimonia di intitolazione della Sala Polivalente del Centro Giovani in piazza Pertini a **San Polo di Torrice (Pr)** a Peppino Impastato giornalista e scrittore vittima della mafia. Con il sindaco Andrea Rizzoli, Maria Antonietta Branca legge alcune poesie scritte da Peppino, Salvo Vitale che presenta il libro “Peppino Impastato. Una vita contro la mafia”, Libera e l'Istituto comprensivo di Torrice. Alle 13 Libera organizza il **pranzo della legalità** alla Villa del Fucino con i prodotti di Libera Terra. Alle 16 incontro dibattito “Peppino è vivo... Memoria e impegno per ciascuno di noi” con Giuseppe La Torre, M. A. Branca e Salvo Vitale. Per il pranzo prenotati al 3389687889, il costo è di 25 euro. Il ricavato sostiene interamente Libera.

> **Avvisi ai naviganti** Saverio Tommasi ha condotto un'inchiesta video fra 100 alberghi toscani, telefonando per prenotare una camera per persone para e tetraplegiche. Risposte da incubo in più del 50% dei casi. Guardate **Paraplegici alla porta** cliccando su <http://www.youtube.com/watch?v=KDwR5U9KmnE>. Ben più della metà degli alberghi non ha strutture ricettive adeguate e risponde con ignoranza, talvolta sfacciataggine, comunque incompetenza. Risposte ridicole, nel dramma. E nonostante una legge del 1978 obblighi tutti i nuovi alberghi, e i vecchi che abbiano subito almeno una ristrutturazione, ad avere almeno una camera adeguata.

> **Ghilarza (Or)** Musica acustica e **letture gramsciane** con Stefano Giaccone alle 11 Casa Museo Gramsci.

> **Tadasuni (Or)** I migliori disegnatori italiani illustrano Luigi Tendo, Francesco Guccini, Cccp, Area, Finardi, Vaso Rossi e tantissimi altri nella mostra **I maledetti del rock italiano** alle 18.30 Casa Pinna.

> **Frosinone** Punk rock potente ed efficace con **Lush Rimbaud + To Tape live** Cantina Mediterraneo.

> **Roma** Da non perdere **In-Differenze** la mostra collettiva che guarda alla diffusione del razzismo nell'attuale società multietnica che si inaugura alle 18.30 spazio Vista Arte e Comunicazione via Ostilia 41.

Grande cinema al Casale Podere Rosa con **Valzer con Bashir** di A. Folmam alle 19 e alle 21.30 **Il tempo che rimane** di E. Suleiman. Il Festival Vacanze Romane al Cip di via delle Ciliegie 42 guarda alla **Sicilia**: alle 17 stage di Marranzano (su iscrizione 3938619200), il cd “Siciliazero”, cena tipica (prenota-

ti) e **I Beddi live**, musica alla maniera tradizionale. **New Mode Army 30° Anniversary Tour** al Circolo degli Artisti. **Aperitivo vegan food**, jazz live, info, vinoBio alle 19 100celleAperite via delle Resede 5.

> **Ascoli Piceno** Un viaggio che vi farà conoscere un Paese incredibile: Luca Leoni e il suo libro **Bosnia Express. Politica, religione, nazionalismo, mafia e povertà in quel che resta della Porta d'Oriente** (Infinito) alle 17 Hotel Calabresi.

> **Cavriglia (Ar)** La speculazione finanziaria, l'Europa e i tempi medi della crisi: **La crisi sistemica del capitale**. Alle 16 csa Donchisciotte loc. Vacchereccia con Guglielmo Carchedi docente di Economia politica Università di Amsterdam e Luciano Vasapollo docente di Economia applicata Università di Roma, L'Avana e Pinar del Rio Cuba. Cena popolare alle 20 (prenotati cliccando [info@buja-](mailto:info@buja-nov.org)

[nov.org](mailto:info@buja-nov.org)) e il film di M. Moore “Capitalismo, una storia d'amore”.

> **Firenze** Dario Danti discute del suo libro **Amici miei. Storie di trentenni in equilibrio precario** (Ets) con Saverio Tommasi e Niccolò Pecorini alle 18.30 La Cité in borgo San Frediano 20; e poi, dissonanti e allucinati, Globia live. I risultati di una ricerca sociologica condotta a Napoli nel libro **Certe cose si fanno. Identità, genere e sessualità nella popolazione lgbt** presentato dal curatore, Fabio Corbisiero, alle 18 Ireos via de' Serragli 3; con Carmine Urcioli di Arcigay.

> **Massarosa (Lu)** Concerto Vincanto **Partigiani fratelli maggiori** alle 18 padiglione G. Lera a Massacuccoli tutto dedicato ai canti della Resistenza antifascista.

> **Bologna** “Le immagini talvolta valgono più delle parole”: Questo è lo slogan della quinta edizione di

**CinemAfrica**, rassegna di film dall'Africa e sull'Africa al cinema Perla. Alle 18 si parte con **Guelwaar** in omaggio a Sembène Osmane. Alle 21 **14 Kilometros** di Gerardo Olivares film che percorre il dramma dei migranti clandestini che viaggiano dal Continente Nero in direzione Marocco per raggiungere l'attraente opulenza europea; la tragica illusione dei disperati è che siano i 14 chilometri dello Stretto a separarli dall'agognata felicità.

E' l'Italia spiazzante delle verità negate e dei buchi neri della storia: è **Il Paese della vergogna** il teatro civile di e con Daniele Biacchessi alle 10 in piazza Nettuno e alle 18 nell'Aula magna Santa Lucia.

> **Legnago (Vr)** Virginio Bettini docente di Analisi e Valutazione ambientale all'Iuav di Venezia ci parla del suo libro **Il nucleare impossibile, perché non conviene tornare al nucleare** alle 16 nella Sala civica di via Matteotti. Ma prima, alle 15.30, il Comitato antinucleare d Legnago e Basso Veronese organizza una conferenza stampa per illustrare **Sviluppo dell'efficienza energetica e delle fonti rinnovabili per la salvaguardia del clima**, la proposta di legge di iniziativa popolare da presentare in Parlamento.

> **Milano** Le musiche dei modi contadini del Salento e del Gargano con **Malicanti in concerto** alle 21 La Scighera via Candiani 131.

> **Genova** Facciamo il punto sul tema dell'immigrazione con il tavolo di discussione dell'Udi **Donne straniere e italiane: reciprocità dei rapporti e rapporto con la politica** alle 10 alla Casa delle donne in salita del Prione 26.

> **Torino** Punk hardcore con **Plakaggio live** csoa Askatasuna.

## Los Cincos, un'ingiustizia ignorata



Interviste, testimonianze, filmati e poesie domani alle 19 Auditorium Parco della Musica di ROMA nella serata dedicata ai 5 cubani detenuti nelle carceri Usa dal 1998. Con Gianni Minà, Frei Betto, Wayne Smith, Gianni Vattimo, Rosa Aurora Frijanes Coca, Jonis Bascir, Renata Mezenov Sa. A cura di Italia-Cuba.

## Ferrero oggi

Roma, ore 14, manifestazione nazionale Fiom, piazza della Repubblica

## lunedì 18

Roma, ore 19, La Nuova Pesa, centro per l'arte contemporanea, via del Corso 530, asta per "Liberazione"

## Vita di partito

### > Convocazioni

E' convocata a **Roma oggi e domani** alle 10 in federazione, via Squarcialupo 58, la riunione del **comitato politico nazionale**. Oggi i lavori saranno interrotti per permettere la partecipazione alla manifestazione nazionale della Fiom.

E' convocata a **Roma domani** alle 9 in federazione, via Squarcialupo 58, la **riunione plenaria del collegio nazionale di garanzia**.

## Iniziative dai territori

### > Friuli Venezia Giulia

**Distribuzione Gap** di pane, pasta, olio, scatolame vario e frutta e verdura Km 0 da agricoltori locali a prezzi calmierati. E **diffusione straordinaria di "Liberazione"**. In federazione a **Udine**, in via Caterina Percoto 9.

### > Lazio

Roma. Per la manifestazione Fiom di oggi, **volantinaggio** informativo alle 10.30 a largo degli Osci. Successivamente, alle 14, appuntamento al circolo in via degli Ausoni 49 per andare tutti insieme alla manifestazione.

Da oggi ogni sabato dalle 9 alle 12.30 **distribuzione di pane e pasta a prezzi popolari e diffusione di "Liberazione"** al circolo Che Guevara, via Fontanellato 69, a **Roma**.

## Rifo dice...

### Sospendere gli sgomberi ei centri sociali

**Luciano Muhlbauer, coordinatore cittadino Milano**

Con lo sgombero de La bottiglieria occupata di via Savona 18, la città non ha guadagnato proprio nulla. Gli unici a guadagnarci, forse, sono l'ossessionato De Corato e qualche politico leghista che lo rincorre, che così possono fare un altro comunicato stampa e non parlare dello stato disastroso della loro amministrazione cittadina. Milano non ci guadagna nulla in questa vicenda, perché i centri sociali non nascono dal nulla, ma dai problemi non risolti,

dall'assenza totale di spazi sociali e dalla voglia di non rassegnarsi a un presente senza futuro. E' un illuso chi pensa che sgomberando i luoghi si eliminino anche le persone e le loro volontà. Non era stato così con lo sgombero di quattro mesi del Lab Zero, che appunto aveva portato a una nuova e più partecipata occupazione, e non sarà così nemmeno adesso. E, peraltro, non era stato così neanche nel caso dello sgombero vigliacco di Cox 18, anzi. Ma De Corato non fa parte degli illusi. No, lui fa parte dei furbetti, che di fronte al bilancio fallimentare del governo cittadino, provano a cambiare discorso. Insomma, perché perdere tempo con quisquillie come il Seveso che finisce in metropolitana o il penoso spettacolo dei battibecchi istituzionali sulle aree dell'Expo, se possiamo inventarci una bella guerra dal vivo con un pezzo della città? Ebbene sì, perché questo è l'obiettivo: produrre confusione, conflitto, caos. La solita, vecchia storia del costruire tensione, per poi invocare l'ordine, che il vecchio ex-neofascista conosce a memoria e che i meno vecchi leghisti hanno evidentemente imparato in fretta. Ma a questo punto, chiediamo a tutti di giocare a carte scoperte. Stiamo entrando in campagna elettorale, la situazione sociale disegnata dalla crisi è quella che è e gran parte della politica si occupa soltanto di se stessa. Cosa vogliamo fare? Innescare una guerra in città? Lo chiediamo con la massima serenità e serietà, perché i segnali ci preoccupano. C'è il possibile sgombero a breve del centro sociale Sos Fornace alle porte di Milano, sgradito al traballante sindaco ciellino di Rho, e c'è la situazione incerta del Conchetta. Chiediamo ai responsabili dell'ordine pubblico di non assecondare gli interessi politici o personali di alcuni esponenti del centrodestra, specie in campagna elettorale, e dunque di sospendere gli sgomberi dei centri sociali, a partire dalla Fornace e da Cox 18. Da parte nostra, esprimiamo solidarietà e sostegno ai centri sociali milanesi, minacciati ormai quotidianamente dal vicesindaco De Corato e da qualche suo seguace dell'ultima ora.

## Governo assente e indecente

**Nando Mainardi, segretario Emilia-Romagna; Rossella Giordano, segretaria federazione Bologna**

La presidente dell'Associazione delle vittime Rosanna Zecchi ha ragione da vendere nel denunciare l'assenza del governo alla giornata dedicata alla

memoria delle persone uccise dai terroristi della Uno Bianca, così come ha fatto bene a ricordare l'assenza del governo alle cerimonie per Ustica e per la strage della stazione. Di fronte alle stragi che hanno insanguinato il Paese, e la vicenda della Uno Bianca è indubbiamente tra queste, il governo Berlusconi cerca di non esporsi e di assumere un atteggiamento neutrale indecente. E oggi il ministro Sacconi sarà nella provincia bolognese per inaugurare uno stabilimento della Marchesini Group, a dimostrare che il tempo a costoro non manca e che le assenze alle commemorazioni sono una scelta e non il frutto del caso o di mille impegni istituzionali.

## La gestione dei beni comuni

**Andrea Pitoni, segretario provinciale Rieti**

Non si possono tentare scorciatoie sullo sviluppo economico del nostro territorio, che deve avvenire nel rispetto di regole certe e nell'armonia paesaggistica ambientale. Così la vicenda degli impianti fotovoltaici, fatti passare come "ombrai sericolli", bloccati con sentenza giunta fino alla Cassazione, indica che la normativa vigente in materia risulta evidentemente rigida e che si preferisce scegliere altre vie, ossia quelle dell'imprenditoria agricola che, tra l'altro, ha poco a che fare con quelle che si configurano come vere e proprie speculazioni industriali. Inoltre la piana reatina possiede una propria vocazione agricola da preservare, sia in senso produttivo che ricreativo per quelle persone che con passeggiate pomeridiane intendono ricrearsi, da giornate lavorative stressanti, a contatto diretto con la natura. Come alternativa per gli impianti di conversione dell'energia solare si possono utilizzare le superfici dei tetti di numerosi edifici e capannoni che esistono a Rieti. Un'altra vicenda che in questi giorni suscita interesse mediatico e perplessità è quella della gigantesca clinica privata, per la cura delle malattie mentali, proposta dal noto immobilista Carlino e che rischia anch'essa di apportare un enorme impatto ambientale per quella che, considerata anche l'applicazione della legge Basaglia, sembra una "cattedrale nel deserto". Questi sono solo due esempi di gestione dei beni comuni per i quali nel centrosinistra reatino si pongono questioni di merito e soprattutto di metodo, per poter affrontare le tematiche dello sviluppo in modo collegiale e non lasciarle sempre alle facoltà di pochi.

# Con la Fiom e con i nuovi sfruttati

**Claudio Ortale\***

La stagione di lotta che si è aperta nel nostro paese da alcune settimane mostra una forte mobilitazione del mondo della scuola che continua ad essere uno dei bersagli preferiti del governo. L'operazione attuata dalla Gelmini su mandato di Tremonti, che mette sulla strada più di centomila precari e le loro famiglie, la dice lunga a quale tipo di istruzione e quale formazione sta lavorando la destra già dai tempi di Letizia Moratti.

A fianco di queste importantissime mobilitazioni, che difendono strenuamente la scuola e il sistema di formazione universitaria in Italia, si muovono anche altri pezzi della società come quello, ad esempio, che nei giorni scorsi si è mobilitato contro lo smantellamento del sistema sanitario pubblico, a partire dalla chiusura di numerosissime strutture ospedaliere che stanno creando non pochi problemi ai governatori. Mobilitazioni queste che sono appena all'inizio del loro inevitabile avanzamento e che percepiscono in maniera oltremodo chiara chi è il loro nemico.

Ma è sicuramente la vicenda della Fiom, già in buona parte anticipata dai fatti di questa estate, vedi i risultati del referendum ricaduto a Pomigliano D'Arco ed il gravissimo mancato reintegro dei tre operai dello stabilimento di Melfi da parte della Fiat, che sta agitando le notti del Governo, della Confindustria e dei sindacati neo concertativi. In effetti la tenuta sino ad ora da parte del sindacato dei metalmeccanici ha favorito in questi ultimi tempi la riapertura di una serrata discussione e di un sempre più radicale confronto sui diritti dei lavoratori nel nostro paese e sulle scelte pesantissime che le imprese, Fiat in primis, ma non ovviamente l'unica, hanno deciso di imporre in Italia prospettando una "città deserto" dove per poter bere anche solo un sorso d'acqua devi rinunciare non solo ai tuoi diritti, non solo ad un contratto nazionale, non solo al tuo già misero salario, non solo alla tua famiglia, ma soprattutto alla tua dignità.

A tutto questo la risposta della Fiom è stata quella di tenere testa e di rilanciare la lotta anche attraverso la importante manifestazione nazionale di oggi a Roma. E' un fatto importante che molti altri settori del mondo del lavoro e del non lavoro abbiano deciso di mobilitarsi al fianco dei metalmeccanici e che la Federazione della Sinistra, Rifondazione, si stiano impegnando ormai da numerose settimane a sostegno della riuscita della manifestazione. Certo, i soliti becchini e i loro organi di disinformazione si sono già attivati da tempo per creare il "giusto clima di terrore". In effetti, un po' di uova tirate a qualcuno o della vernice rossa che imbratta il muro di una sede Cisl o Uil in giro per l'Italia sono il segno "evidente" che la lotta armata è tornata in campo e che tra non molto

sarà un corri corri generale per recuperare in qualche cestino del centro urbano un nuovo volantino delle Brigate Rosse (o Verdi? o Nere?) da poter poi sbattere in prima pagina, per avere così l'ulteriore alibi a restringere ancora di più, con qualche nuova legge autoritaria, quegli ormai pochi spazi democratici che esistono ancora nell'ex Bel Paese!

Altro che "10-100-1000 Pomigliano!" come vorrebbe il caro Bonanni e chi lo sponsorizza. A tutti noi serve che si possa creare una nuova e da troppo tempo attesa saldatura tra la lotta dei metalmeccanici con quelle di nume-



13 FEBBRAIO 2009, MANIFESTAZIONE FIOM FOTO IMPRONTE

rosi altri soggetti e settori della società che da soli non riescono a fare breccia nello schieramento avversario. E' importante, quindi, sostenere la giusta battaglia della Fiom, ma senza cadere nella trappola neo concertativa di quelle vecchie sirene mai morte che trovano da decenni spazio anche in pezzi importanti della dirigenza Cgil. Difendere ed estendere i diritti dei lavoratori farà parte di queste nuove lotte, ma costruendo, al tempo stesso, una forte unità con le molte facce della precarietà giovanile ormai sempre più diffusa. Di quali difesa dei diritti possiamo parlare a giovani di 20-25-30 anni che di diritti non ne hanno mai visto l'ombra e che saltano da un contratto atipico ad un altro contratto precario se gli va bene? Come fai a parlargli di attacco al Contratto nazionale di categoria quando la stragrande maggioranza di loro sopravvive a mala pena in un mare sempre più buio? Serve sicuramente una nuova Sinistra e con essa un nuovo Partito Comunista che sappiano azzerare il modus operandi di questi ultimi decenni e che riesca non soltanto a dare "un nuovo racconto" ai ragazzi più giovani, come sembra voglia fare Nichi Vendola, ma che riesca a riportare alla politica, al fare politica, al fare politica non come professione (dove già a 20 anni chiedi la paghetta al tuo dirigente di riferimento), tutti quei giovani che riempiono le vaste aule universitarie o le sperdute periferie italiane. E con loro anche tutti gli uomini e le donne che sono disposti a non attaccare il proprio cervello e il cuore al chiodo dell'indifferenza.

\*capogruppo Municipio XIX Roma

## MATERIALI PER LA RIFONDAZIONE COMUNISTA

**Abbonati a SU LA TESTA a 40 € per 1 anno!**

Se non lo trovi in edicola, compralo direttamente da noi a 5,00 €. Usa il bollettino di c/c n. 39326004 intestato a Partito della Rifondazione Comunista. Indica la causale e spedisce il fax di avvenuto pagamento allo 06 44239231.

**Buona lettura!**

Un mensile con 64 pagine di teoria, pratiche e riflessioni per tenere alta la testa

## Liberazione

Quotidiano del Partito della Rifondazione Comunista

Direttore responsabile Dino Greco  
Vicedirettore Fulvio Fania

Redazione Viale del Policlinico, 131  
00161 Roma - tel. 06441831  
(15 linee r.a.) fax 0644183254  
MRC SpA  
Viale del Policlinico, 131 - 00161 Roma  
Amministratore unico Marco Gelmini  
Diffusione tel. 0644183226/8  
fax 0644183229 ccp n. 93966000

intestato a Mrc SpA  
Amministrazione tel. 0644183230  
Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" SpA, via Bettola, 18 - 20092 Cinisello Balsamo (Mi)  
Pubblicità Minimega Srl - via A. Serra, 52  
00191 Roma - tel. 0633219846 - fax 063330261  
Tipografie Rotopress srl, viale E. Ortolani, 33-37  
00125 Roma - tel. 0652169744

Stem SpA, via Brescia, 22  
20063 Cernusco sul Naviglio (Mi) -  
tel. 0292104710  
Registrazione Trib. di Roma  
n. 00278/91 del 9/5/91  
La consegna delle copie obbligatorie è effettuata ai sensi della Legge 15.4.2004 n. 106  
Stampato su carta ecologica riciclata prodotta

dalla Cartiera Verde  
Romanello Spa, via Pero, 5/A  
17019 Varazze (Sv) - tel. 019918951

Liberazione fruisce dei contributi statali diretti di cui alla Legge 7 agosto 1990 n. 250



# 1980

## La retro marcia

www.liberazione.it



> Torino, 14 ottobre 1980: la marcia dei 40.000 > Mario Pilone, da "Storia fotografica della società italiana", Editori Riuniti

**Francesco Garibaldi**

Non vi è alcuna somiglianza oggettiva tra il 1980 e la situazione odierna. Troppi avvenimenti e cambiamenti storici sono avvenuti nel frattempo: il crollo del muro di Berlino nel 1989, con la progressiva fine di ogni rappresentanza politica del lavoro, e la contemporanea decisione di arrivare a costituire l'Unione Monetaria Europea; la gravissima crisi internazionale del 1992 cui seguì, con il trattato di Maastricht, l'Unione Europea; nel 1993 la svalutazione competitiva della lira, il piano Delors e l'accordo di concertazione tra governo, imprese e sindacati; l'ingresso della Cina, dell'India e degli ex paesi socialisti nel mercato mondiale, alla fine degli anni 90, con il conseguente raddoppio della classe operaia globale; infine il 2009 e il 2010 con la fine del sistema concertativo del 1993, gli accordi separati e la rottura dell'unità sindacale. Perché quindi parlarne oggi? Solo per un omaggio al passato? La prima ragione è che per l'Italia, il 1980 è un punto di svolta che riguarda non solo il mondo del lavoro ma tutta la società italiana. La sconfitta sindacale alla Fiat portò a una trasformazione complessiva dei rapporti di forza tra capitale e lavoro la cui onda lunga è uno degli effetti che arriva fino a noi. Si utilizzò, infatti, tale sconfitta per rafforzare la strategia dello scambio, già varata da Cgil, Cisl e Uil, all'Eur nel 1978. Tale strategia, la stessa

**La sconfitta sindacale alla Fiat portò ad una trasformazione complessiva dei rapporti di forza tra capitale e lavoro la cui onda lunga arriva fino a noi**

che poi fu alla base della nascita dell'Unione Europea e del piano Delors, prevedeva quattro capitoli principali: la politica dei redditi e dell'occupazione; gli assetti della contrattazione collettiva e la rappresentanza sindacale in azienda; le politiche del lavoro; il sostegno al sistema produttivo. Lo scambio doveva avvenire tra quanto regolato nei primi due, quindi la subordinazione della dinamica salariale alla lotta all'inflazione, per mezzo della politica dei redditi, e alla crescita della produttività e della competitività, con quanto definito nei secondi due. La subordinazione della dinamica salariale avvenne tramite la definizione dei tassi d'inflazione programmati, punto di riferimento per la

contrattazione nazionale.

I risultati disastrosi di tali politiche, basate sullo scambio, sono sotto gli occhi di tutti: un gigantesco trasferimento della ricchezza dai salari ai profitti che in trent'anni ha raggiunto gli otto punti di Pil, cioè circa 120 miliardi di euro; uno dei più bassi livelli salariali dei paesi ricchi; una precarizzazione crescente del mondo del lavoro realizzata attraverso i part-time, i contratti a progetto, ecc., che, ricorderete, dovevano premiare le strategie personali dei lavoratori e delle lavoratrici; una generazione "perduta", con tassi di disoccupazione oltre il 25%, priva di diritti; un processo di ristrutturazione industriale continuo che attraverso la creazione di reti di subfornitura e la delocalizzazione ha disarticolato il mondo del lavoro sino alla attuale situazione di crescenti disparità sociali generali ma anche all'interno del mondo del lavoro. Questo prezzo pagato non è stato scambiato con nulla, né la stabilità occupazionale, né il secondo tempo di un paese che si sviluppa; al contrario abbiamo un paese sempre più povero e dipendente. Si badi bene che la crisi 2008-2009 ha inciso profondamente ma accentuando ulteriormente tendenze pre-crisi. L'onda lunga della sconfitta del 1980, quindi, sta, in primo luogo, nelle politiche e nelle convinzioni profonde che, maturate allora, hanno formato il comune sentire di una generazione di dirigenti politici e sindacali negli ultimi tren-

t'anni. Esse partono dall'accettazione, considerata un portato oggettivo delle trasformazioni del mondo, che le politiche pubbliche, segnatamente quelle economiche e sociali, devono essere subordinate alle esigenze macroeconomiche del proprio paese e, dagli anni '90, dell'Unione Europea. Tali esigenze sono orientate non alla difesa dell'occupazione e alla sua qualità ma alla competitività del paese che si basa sulla competitività delle proprie industrie. In specifico per l'Italia, con l'euro e la fine delle svalutazioni, la competitività delle industrie si è basata sempre, con le dovute eccezioni, su costi e flessibilità derivanti dal fattore lavoro, più che dall'innovazione dei prodotti e dalla modifica della nostra posizione nella divisione internazionale del lavoro.

Su questa base si è importato, nel sistema dei valori dell'allora movimento operaio, una trasformazione profonda sia dei fini, in una direzione corporativa, che del rapporto con i propri organizzati. Se, infatti, la natura ultima degli obiettivi dipende meccanicamente da fattori esterni non discutibili - i conti dello Stato e la capacità competitiva del paese - allora la dinamica interna al movimento consente solo, e limitatamente, una discussione sulle modalità e le quantità, mai sulle ragioni e i fini dell'agire; la politica si fa amministrazione. Si introduce, per di più, un criterio autoritario e centralizzatore.

&gt;&gt; II

# 1980 La retro marcia

Il peso politico e materiale di quella sconfitta sindacale sulle vicende di oggi

## Il difficile anno che ha cambiato (in peggio) l'Italia

>> dalla prima  
**Francesco Garibaldi**

La seconda convinzione è che il ritorno a una gestione unilaterale dell'impresa debba essere compensato da politiche dello Stato concernenti le tasse, i sussidi, i provvedimenti sociali; compensazioni per altro sempre pelose, quando non inesistenti. Il conflitto capitale-lavoro diventa ricerca neocorporativa, cioè negoziata tra Stato, imprese e sindacati, di un sistema di compensazioni, il cui *dominus* è lo Stato.



**Dopo i quarantamila fu rafforzata la strategia dello scambio, i cui risultati disastrosi sono sotto gli occhi di tutti. Il prezzo pagato è stato altissimo, ma non sono arrivati né stabilità occupazionale né sviluppo**

alternative, e delle alleanze per perseguirle, alla scelta dell'establishment di tutti i paesi occidentali di ribaltare la bilancia dei rapporti tra le classi, a costo di una grave inflazione e, in alcuni casi, di una severa deflazione che fu pagata principalmente, ma non solo, dalla classe operaia.

Questa era la necessità strategica del momento, ma non fu così percepita. Al contrario, si ritenne che bisognasse consentire una pausa e un ripiegamento strategico nei rapporti diretti tra le classi, come condizione per una ripresa successiva; di qui le politiche concertative neocorporative. Quel modo di ragionare ha resistito a tutti i cambiamenti degli ultimi trent'anni, nonostante le dure verifiche della storia. Bisognerebbe interrogarsi sulle ragioni di ciò, ma questo è un altro discorso. Bisogna altresì dire che tali politiche hanno avuto esiti diversi in ambito europeo; in Germania, ad esempio, esse hanno pagato la parte forte e centrale della classe operaia, almeno sino ai primi anni '90 quando ha inizio la fase di utilizzo strategico delle delocalizzazioni ad est ed una sostanziale deflazione salariale.

arrestarsi e poi un ripiegamento delle capacità di avanzamento del movimento sindacale, a un ripensamento dell'iniziativa che affrontasse esplicitamente il problema delle strategie macroeconomiche, costruendo delle

### Quei 35 giorni, e questi incredibili trent'anni

Cosa mette in relazione la vicenda dei "35 giorni alla Fiat" o, come è passato alla storia, "la marcia dei quarantamila", con quanto sta accadendo in Italia in questi mesi su Pomigliano e la sua generalizzazione a tutto il sistema economico? E' a questa domanda fondamentale per la storia del movimento operaio e sindacale che cerca di rispondere il libro di Gabriele Polo e Claudio Sabatini, uscito proprio in queste settimane in seconda edizione (Ancora del mediterraneo, pp 169, 17,50). Il saggio racconta quasi in prima persona l'esperienza della lotta dei lavoratori Fiat nell'autunno dell'80. Sono passati trent'anni da allora. Eppure la società italiana, l'imprentoria, torna a quel passaggio come una sorta di "marchio di fabbrica": la gestione unilaterale delle relazioni sindacali, il ricatto del posto di lavoro, l'attacco ai diritti, l'azzeramento della democrazia. «Oggi, a trent'anni di distanza da quell'atto distruttivo-fondatore, non dovrebbe essere impossibile comprenderne la portata e le conseguenze», «calarlo», scrive Gabriele Polo nella premessa alla

seconda edizione, in tutto ciò che è avvenuto dopo: aiuterebbe a spiegare le attuali condizioni del paese, la sua implosione, lo spaesamento culturale, il deserto politico. Almeno questo, almeno per iniziare». Secondo Gianni Rinaldini, che ha scritto la prefazione, «siamo arrivati al tentativo di completare quell'inizio prefigurando una fuoriuscita dalla crisi con un nuovo assetto sociale che non contempla l'esistenza di una rappresentanza sociale autonoma, indipendente e democratica fondata sulla sola legittimazione delle lavoratrici e dei lavoratori che vuole rappresentare».



de progressivamente a spostarsi dalla rappresentanza diretta dei propri rappresentati a una duplice radice: la rappresentanza numerica, certificata in qualche modo, e un ruolo delegato dallo Stato come istituzione della governance socio-economica complessiva, insieme ovviamente al sistema delle imprese. L'operazione riuscì non perché non vi fosse alcun'altra possibilità; la conquista della cassa integrazione a rotazione era parzialmente possibile, come oggi riconoscono alcuni degli stessi dirigenti della Fiat di allora. Al momento, infatti, della possibilità di scegliere di contropreparare alla manifestazione dei quarantamila con una manifestazione unitaria, solo Carniti propose di provarci.

Se, quindi, la strategia del 1993 aveva pagato per le imprese perché proporsi nel 2009 di liquidare quel sistema? La ragione essenziale è che la competizione ha cambiato natura, non è più principalmente tra Stati ma tra imprese e imprese. La competizione divenne più aggressiva poiché il crescente squilibrio tra capacità installata e domanda solvibile - che ha portato alla crisi attuale - metteva in conto, per la prima volta su scala così ampia, la possibilità che le "teste di serie" dei principali processi industriali potessero essere costrette a chiudere. Ciò non significa che gli Stati non abbiano un ruolo ma che dominano le ragioni specifiche delle grandi imprese globali, interessi spesso tra di loro in contraddizione: ad esempio, le grandi imprese con stabilimenti in Cina, come quelle tedesche, non hanno alcun interesse a ridurre la capacità esportativa della Cina, che li rende ricchi, al contrario di quelle di alcuni settori italiani che chiedono a gran voce un riequilibrio. Il vecchio sistema concertativo neocorporativo regolava i comportamenti sindacali secondo grandi variabili aggregate quali l'indice di crescita dei salari, magari con specifici interventi fiscali di sostegno o di limitazione di alcuni comportamenti contrattuali; di qui l'accordo di tutti sull'importanza dei contratti nazionali centralizzati e invece l'accetta-

zione con continui tentativi d'imbrigliamento, in Italia, del secondo livello di contrattazione come un male necessario per ragioni di flessibilità del sistema. Di qui, come dice l'accordo interconfederale separato che supera quello del 1993, lo sviluppo, nei principali paesi europei negli ultimi venti anni di una generale tendenza verso l'aziendalismo secondo il principio che non vi è salvezza per i lavoratori se non si salva l'impresa. Essi quindi devono ritenersi in guerra contro tutti assieme all'impresa e comportarsi di conseguenza. In questa prospettiva si comprende anche come il contratto nazionale

### La lezione che rimane: quando il sindacato perde autonomia e radicamento nei luoghi di lavoro si trasforma in una struttura burocratica di disciplinamento dei lavoratori in nome di altri interessi

possa al più recuperare l'inflazione mentre deve essere possibile, in ogni momento, derogare, in peggio, alle sue clausole per cogliere delle opportunità o per affrontare delle difficoltà. Questa pretesa, da parte delle aziende, di assoluta subordinazione del lavoro alla logica d'impresa è stata progressivamente fatta propria dalle autorità pubbliche e dai sindacati, con poche eccezioni quali la Fiom. Il contratto nazionale, quindi, deve rappresentare un'indicazione di massima non un vincolo, poiché la regolazione del lavoro deve essere sempre, anche tatticamente e in quel preciso momento, subordinata all'interesse di quella specifica azienda e non genericamente agli interessi nazionali del sistema delle imprese. Come può il sindacato confederale

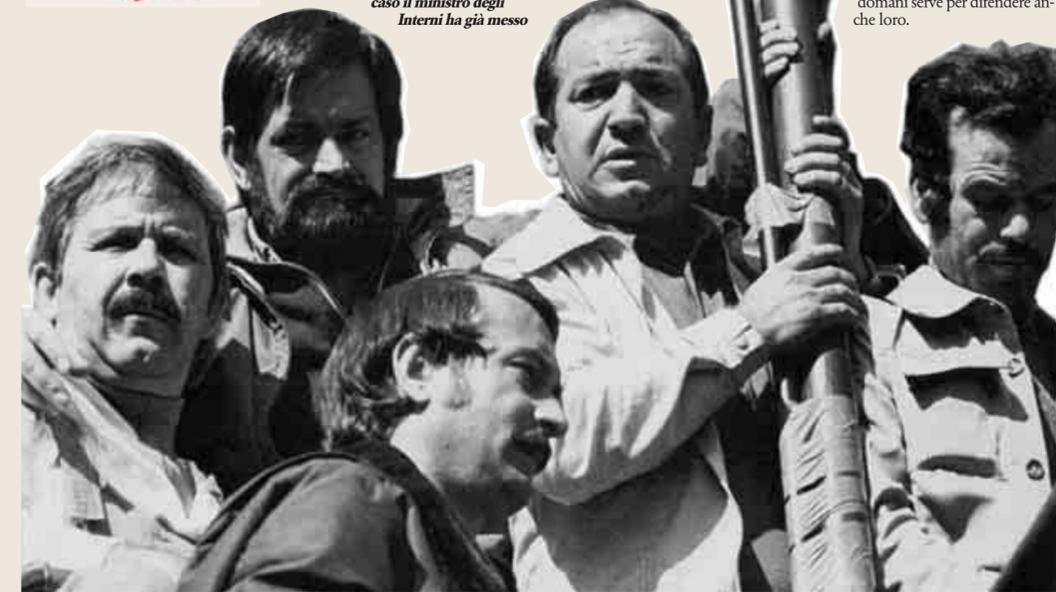
collocarsi in una logica siffatta senza una grave crisi di ruolo? Qui viene in aiuto il ministro Sacconi con la «vita buona nella società attiva». Si delinea quindi un nuovo patto corporativo molto diverso da quello degli anni 70 e 80. Là il centro era la regolazione del lavoro, nel bene e nel male; qui viceversa è la delega dello Stato alle parti sociali della gestione diretta di quote crescenti del welfare e degli istituti sociali del lavoro, come la Cig. Il sindacato quindi si trasformerebbe principalmente in un'istituzione dello Stato la cui legittimazione viene dal garantire, azienda per azienda, in modo differenziato e specifico, un disciplinamento diretto dei comportamenti lavorativi, sulla base di intese con le imprese. L'unificazione del mondo del lavoro non è più un obiettivo, anzi viene considerato un obiettivo reazionario perché pretende delle logiche collettive dove deve prevalere il rapporto individuale; ecco quindi l'importanza strategica dell'arbitrato e della liquidazione dello Statuto dei lavoratori per passare a quello dei lavori, cioè ad una stagione di individualizzazione del rapporto di lavoro. Lo strappo della Fiat verso la stessa Federmecanica mostra l'insoddisfazione crescente di una parte delle imprese verso qualsiasi cornice che vincoli i loro comportamenti. Ecco quindi venire da quel lontano 1980 un messaggio chiaro: il sindacato ha bisogno di autonomia strategica, di democrazia nel rapporto con i lavoratori, di solidarietà e di forme di rappresentanza profondamente radicate nel luogo di lavoro. Quando ciò si oscura, esso si trasforma, più o meno lentamente, in una struttura, sempre più burocratizzata, di disciplinamento dei comportamenti dei lavoratori in nome di altri interessi superiori, la nazione, lo Stato, l'Europa, ecc. Oggi i metalmeccanici della Fiom rilanciano questi quattro valori fondativi in un momento difficile e gravido di conseguenze per il paese. Io spero che qualcuno li ascolti.

fgaribaldi@gmail.com  
web.me.com/garibaldof/Sito

> 14 ottobre 1980: a Torino scendono in piazza i quadri della Fiat che chiedono la fine dell'occupazione sindacale. A sinistra e sotto: ai cancelli Fiat durante i 35 giorni di occupazione > Dal libro "Gli anni ribelli" di Tano D'Amico e "Storia fotografica del Partito comunista italiano", Editori Riuniti



E che dà fastidio a molti. Non a caso il ministro degli Interni ha già messo



**Don Enzo Mazzi** animatore della Comunità dell'Isolotto di Firenze

## «La Fiom in piazza per i diritti di tutti»

Vittorio Bonanni

Don Enzo Mazzi è una figura cruciale del dissenso cattolico in Italia. Fu animatore nel 1967 della Comunità cristiana di base dell'Isolotto di Firenze, una delle realtà più avanzate sia dal punto di vista sociale che politico dell'intera penisola, che trasformò quello che era un quartiere dormitorio in un luogo solido per definizione, nei confronti dei terremotati del Belice come dei vietnamiti in guerra contro l'esercito degli Stati Uniti. Ancora oggi Don Mazzi non si risparmia nelle sue battaglie ed ha aderito alla manifestazione nazionale indetta domani (oggi per chi legge ndr) dalla Fiom.

**Quello di domani è un appuntamento che è andato via via mutando di significato. Dalla difesa dei diritti dei lavoratori negati dall'accordo di Pomigliano si è trasformato in qualcosa di più grande, in una mobilitazione insomma per la tutela tout court della democrazia. Che cosa ne pensa?**

Ho aderito in pieno all'iniziativa della Fiom in coerenza con il mio impegno a sostegno della resistenza e di un dissenso finalizzato ad una trasformazione positiva e creativa della società. E' una manifestazione che apre anche tante speranze in un tempo di grandi incertezze e di pesanti tentativi di restaurazione. Una manifestazione positiva e propositiva sul fronte della resistenza ad una globalizzazione selvaggia per una società dei diritti e della Costituzione. Un'iniziativa che unisce o tende ad unire le tante anime della società. Non è un caso che abbiano aderito tanti movimenti e tante istituzioni che puntano a raggiungere una consapevolezza: una crescita culturale che è il solo grimaldello contro il berlusconismo e il liberismo. Cosa che non hanno capito in molti purtroppo.

**in guardia da possibili incidenti...** Le parole usate da Maroni contro questa pacifica manifestazione sono come ordigni incendiari. Una sorta di carica preventiva che fa apparire l'Italia nel trattamento del dissenso pericolosamente più vicina all'illiberalità della Cina.

**In questo contesto brilla l'assenza di una sponda politica consistente, sostituita appunto dalla Fiom. Qual è la sua opinione?** L'iniziativa dei metalmeccanici della Cgil dà una spinta alla politica. E a me non piace sopravvalutare nemmeno la possibilità reale che ha la politica di cambiare le cose. La politica tende a conservare l'esistente in qualsiasi modo. E' invece compito della società civile cambiare lo stato di cose esistente. E mi fa piacere che sia la Fiom, questa punta di diamante, a spingere appunto la politica verso cose nuove e ad una creatività che altrimenti non sarebbe capace di produrre.

**E tuttavia il suo ruolo di supplente della politica denuncia un grave limite...**

Qui c'è il problema della classe operaia e del suo ruolo. E' morta o non è morta, è sempre stata comunque una spina nel fianco della politica e anche una spina alla politica. Ed è bene che torni ad esserlo e che non venga fagocitata da un sindacato burocratico, il quale a sua volta ha bisogno di questa spinta per fare in modo che non si appiattisca all'esistente e alla politica "politichese", quella dei partiti insomma.

**Due parole sulla grave deriva padronale che sta conoscendo la Cisl, che pure nella sua lunga storia ha certamente vissuto dei momenti più edificanti.** Mi spiego questo suo cambiamento risalendo al pontificato di Giovanni Paolo II che significò una restaura-

zione anche nella realtà ecclesiale e un sostegno forte ai leader delle organizzazioni cattoliche di tutti i tipi, dall'Azione cattolica alla Cisl appunto. Una restaurazione per un ritorno alle origini perché queste realtà sono nate per iniziativa delle gerarchie e in contrapposizione al socialismo nato nel secolo scorso. E hanno avuto la colpa di aver sottratto al movimento operaio quella forza spirituale ed evangelica che veniva dal basso e che poteva e può produrre grandi trasformazioni. Solo nel Concilio Vaticano II ci fu il tentativo di tornare ad una unità popolare.

**Soggetti differenti parteciperanno alla manifestazione di domani. Precari e garantiti, anche se quest'ultimo termine appare ormai ridicolo visti i tempi. Scompare una divisione creata ad arte dal padronato?** Al di là di quello che si riesce a realizzare e a percepire questa spinta che c'è a cambiare porta oggettivamente al superamento di questa divisione e di questa guerra tra poveri.

**Don Enzo, come si sa per cambiare la Costituzione bisogna passare attraverso l'articolo 138 ma per svuotarla come sta succedendo non serve alcun iter istituzionale. La manifestazione della Fiom ha anche il fine di tutelare la nostra massima Carta, vero?**

Serve a difendere la Costituzione in tutte le sue parti e in questo momento, anche se può sembrare un po' fuori tema, anche sul tema della pace. E a questo proposito voglio ricordare che il 5 novembre prossimo si svolgerà a Firenze il processo d'appello per sedici persone condannate in prima istanza il 28 gennaio del 2008 a sette anni di reclusione per aver manifestato pacificamente nel maggio del '99 in opposizione ai bombardamenti Nato contro la Serbia. Che furono una grande ferita alla Costituzione italiana. La manifestazione di domani serve per difendere anche loro.

Mentre in Europa si investe il 3% del Pil, l'Italia sceglie la strada del "disinvestimento avanzato"

# La ricerca da sopprimere Il caso degli "enti inutili"

Federica De Luca\*  
e Aldo Rosano\*

«Il corpo faccia quello che vuole, io sono la mente, [...] quando muore il corpo, sopravvive quello che hai fatto, il messaggio che hai dato»: così Rita Levi Montalcini in un'intervista rilasciata per il suo centounesimo compleanno in occasione della "Notte dei Ricercatori 2010", celebrata il 24 settembre in tutta Italia. La "Notte dei ricercatori" è un'iniziativa promossa dalla Commissione Europea in tutti i paesi dell'Unione, nata per sensibilizzare il grande pubblico al tema della ricerca scientifica e alla figura del ricercatore.

Purtroppo l'Italia investe poco più dell'1% del Pil in ricerca e sviluppo (dati Ocse), a fronte di una media Europea del 3%: per favorire il rilancio economico, paesi come la Germania hanno investito nel quadriennio 2010-2013 in formazione e ricerca ben 12 miliardi di euro. Il governo italiano ha scelto, invece, la strada del disinvestimento "avanzato", al punto tale da definire inutili e da sopprimere ben cinque enti pubblici di ricerca, oltre che nel contempo strozzare i bilanci delle università. La reazione dei ricercatori universitari non si è fatta attendere: uniti in Rete29Aprile, fanno oggi fronte comune con studenti e rettori di molti atenei nella protesta contro i tagli, mettendo in serio pericolo l'avvio degli anni accademici. Forse meno nota, ma non meno se-

ria, è la protesta dei lavoratori degli Enti di ricerca che, uniti in Rete Ricerca Pubblica, lottano da mesi contro la soppressione degli enti per ricordare a tutti il valore dell'autonomia scientifica della ricerca pubblica. La protesta di questi lavoratori, già afflitti dalla piaga della precarietà e della carenza di fondi, ha avuto un'accelerazione con la soppressione di cinque enti e la trasformazione di alcuni di questi in voci governative. Gli enti in questione sono impegnati in programmi di ricerca in materia di prevenzione e sicurezza sul lavoro (Ispesl), analisi economica (Isae), disagio sociale (Ias), idrodinamica navale e marittima (Insean), sperimentazione e analisi delle sementi elette (Ense).

Il bluff del ventilato "risparmio per le casse dello Stato" è subito svelato dalle cifre degli stessi allegati tecnici della manovra: i risparmi calcolati derivanti dalle soppressioni dei cinque enti ammontano a 883.248 euro complessivi (meno dello 0,00005% della manovra!), 175.000 euro di media per ogni ente soppresso. Per non parlare dei circa 18 milioni di euro l'anno procurati da questi enti attraverso bandi di ricerca nazionali e internazionali che rischiano così di essere persi. La soppressione di questi enti, difficilmente comprensibile, per l'Isae e per l'Ispesl si traduce in un serio problema di democrazia e autonomia scientifica che la Rete Ricerca Pubbli-

**In tutto sono cinque gli istituti che devono sparire: un colpo all'autonomia scientifica a fronte di un risparmio economico pressoché irrisorio. La reazione dei lavoratori uniti nella "Rete ricerca pubblica"**

ca sta denunciando da mesi. Il caso dell'Isae - Istituto di Studi e Analisi Economica - è addirittura clamoroso. L'istituto forniva analisi e dati indispensabili per le attività di programmazione economica: indici di fiducia dei consumatori e delle imprese, previsioni di andamento del Pil, valutazione economica della manovra finanziaria. Andando a vedere le ultime elaborazioni previsionali dell'Isae è chiara la percezione di come fosse lontana dagli orizzonti dorati prospettati dal governo. Il moto di protesta nasce proprio da qui: con la manovra finanziaria le funzioni e le risorse di questo istituto saranno assegnate al ministero dell'Economia, di cui, di fatto, l'Isae valutava l'operato. Sorge il dubbio che dietro la soppressione dell'ente, più che risparmio per l'erario, ci sia il desiderio di risparmiare analisi e valutazioni economiche al Mef. L'Ispesl, invece, fa ricerca per la ridu-

zione degli infortuni, delle malattie e delle morti sul lavoro, in un paese che conta una media di tre morti al giorno sui posti di lavoro. Per il governo è un ente inutile, da far confluire nell'Inail, ente previdenziale chiamato a risarcire il danno in caso di infortunio sul lavoro. L'Ispesl viene così privato dello status giuridico di ente pubblico di ricerca, che ne garantisce l'autonomia. A completare il quadro c'è anche l'ingente numero di precari che lavora negli enti soppressi e che rischia di non vedere rinnovato il rapporto di lavoro.

I ricercatori da rottamare hanno avuto un sussulto, si sono uniti come non accadeva da tempo, insieme hanno vissuto un'estate di lotte, iniziative, incontri, dai quali è nata la Rete Ricerca Pubblica. La Rete ha realizzato un video appello "Togli il bavaglio alla Ricerca", diffusissimo sul web e sui social network. C'è anche un Blog aggiornato quotidianamente e un gruppo su Facebook. Insieme ai colleghi dell'Università portano avanti una battaglia determinata e forte per la difesa dell'autonomia della ricerca scientifica, ispirata ai valori dall'articolo 9 della Costituzione e chiedono di non essere lasciati soli. La Ricerca pubblica è un bene comune: se l'autonomia scientifica è a rischio, un altro spazio di libertà del paese si perde. E se per qualcuno è necessario che in questo paese un ricercatore perda la libertà di svolgere in autonomia il proprio lavoro, ci si dovrà pur chiedere il perché.

\*Rete Ricerca Pubblica  
www.retericercapubblica.blogspot.com



Lotte & web: «L'inizio di una comunicazione nuova»

## "Fai rete con la Fiom" Il conflitto raccontato dal popolo on line

Claudio Scarcelli

Per tanti motivi quella di oggi è una manifestazione diversa per la Fiom. Vuoi perché si svolge di sabato, a differenza delle manifestazioni nazionali (con sciopero) di venerdì, vuoi perché si apre all'«esterno», a tutti coloro che sentono proprie le ragioni che ci hanno portato a questa iniziativa, vuoi perché sarà una manifestazione il più possibile ecosostenibile, senza camion e furgoni, con poca carta e con un palco alimentato a energia fotovoltaica, e vuoi perché è stata e sarà raccontata in maniera diversa, con un uso nuovo e massiccio della rete, della comunicazione dal basso, del confronto con coloro che tentiamo di informare. Qualche mese fa, ma i tempi della tecnologia della comunicazione lo fanno sembrare preistoria, avremmo potuto chiamarla una manifestazione 2.0.

Quello che abbiamo provato a fare è stato utilizzare tutti i nuovi mezzi a nostra disposizione, a partire dal sito web e dalla posta elettronica, fino ad arrivare ai social network e al giornale murale/newsletter. Il risultato è stato di un coinvolgimento larghissimo

di compagne e compagni che hanno aderito all'evento, chiesto e dato informazioni, esortato gli altri a partecipare, comunicato la loro mancata presenza con rammarico e (poche volte!) criticato la nostra iniziativa. L'operazione, partita nei primi giorni di settembre, ha coinvolto tutti gli strumenti possibili: abbiamo pubblicato online 6 numeri di PuntoFiom (la nostra newsletter che attraverso i delegati diventa giornale murale) rivolti alla manifestazione (il primo con l'appello e gli altri 5 dedicati ognuno a una delle parole d'ordine - diritti, democrazia, lavoro, legalità e contratto) la cui mailing list è andata allungandosi oltre ogni nostra previsione, raggiungendo i 5.000 indirizzi di delegate, delegati, compagne e compagni.

Abbiamo pubblicato su Youtube, quotidianamente, videoappelli di lavoratrici e lavoratori, sindacalisti, esponenti della cultura, della politica e delle istituzioni, ognuno dei quali è stato visualizzato tantissime volte facendo superare al nostro canale le 110.000 visualizzazioni.

Abbiamo raccolto sulla pagina evento di Facebook circa 8.000 adesioni



alla manifestazione, ma molte altre pagine sono state create da chi ci segue, raccogliendo migliaia di partecipazioni e soprattutto scambiando informazioni logistiche da tutti i territori e dalle varie realtà.

Abbiamo, infine, attirato l'attenzione di circa 200 follower su Twitter, che riprendono e rigirano i nostri messaggi.

A tutto ciò si è unita una rete di siti, blog, radio e web tv che in maniera autonoma si sono fatte carico di condividere e diffondere alla propria platea l'appello della Fiom, dedicando gran parte delle loro energie comunicative a sostenere la mobilitazione verso la manifestazione. Un'iniziativa che vivrà anche durante la giornata trasmettendo la diretta streaming

della manifestazione, oltre che su CgilTv e sul nostro sito, [www.fiom.cgil.it](http://www.fiom.cgil.it), su decine e decine di radio e web tv, da Libera.tv a diritti-distorti.it, a radiocentopassi.net ecc., «Facciamo rete con la Fiom», quindi, un modo per allargare l'informazione dal basso e sostenere le ragioni del mondo del lavoro molto spesso cancellate dalla comunicazione dei grandi media.

Il 16 ottobre è una giornata fondamentale per la difesa dei diritti, del lavoro e della democrazia, ma è anche l'inizio di una comunicazione per noi nuova, costruita insieme alle lavoratrici e ai lavoratori, che non vengono solo investiti dall'informazione, ma ne fanno parte.

\*Redazione PuntoFiom

Parla Tommaselli  
Usb: «Fiom in piazza ok ma attenzione alla confederalità»

Fabio Sebastiani

**La Fiom di fatto rompe con il modello concertativo e, almeno sulle grandi questioni, torna al conflitto sociale. Qual è la vostra valutazione?**

Sicuramente la Fiom da parecchio tempo ha assunto un atteggiamento che è diverso da quello della Cgil, e da quello del sindacato confederale che tenta di concertare anche laddove c'è un sano conflitto. Abbiamo molto in comune con la Fiom. Queste cose le diciamo e le pratichiamo da parecchio tempo. La questione, però, non sta tanto qui come organizzazione sindacale dei metalmeccanici. Un momento come questo avrebbe bisogno di un sindacato confederale che faccia delle tante singole vertenze una vertenza generale. E qui c'è tutta la contraddizione tra la Cgil e la Fiom. Se c'è da fare una critica alla Fiom è, su questo terreno, che deve porsi il problema del sindacato generale

**Il sindacato, tutto, lamenta sempre, però, la mancanza di una sponda politica alla propria azione.**

Chiunque fa il sindacalismo conflittuale sa benissimo di muoversi in una dimensione in cui la politica è carente sotto tutti i punti di vista e la sinistra ancora di più. La mancanza di una sponda politica è chiaro che è un problema. Per quello che ci riguarda facciamo dell'autonomia un punto importante. La manifestazione di sabato da una parte è ineccepibile. Rimane però il fatto che se le manifestazioni sindacali vengono organizzate per motivi sindacali se poi vengono caricate di un peso che non è solamente quello dell'appoggio diretto ma di rivalsa politica diventa un problema. Alla fine, la mobilitazione chiamata dalla Fiom diventa una manifestazione pro o contro Berlusconi.

**E' chiaro che dal 17 ottobre si apre un percorso verso lo sciopero generale. Quale sarà il vostro ruolo?**

Se in Francia, per la riforma delle pensioni da settembre il sindacato scende in piazza con sei scioperi generali è evidente che le motivazioni a sostegno di quel tipo di mobilitazioni sono evidenti e forti. Si tratta di capire quali sono le piattaforme. Se è quella del nuovo patto sociale non siamo d'accordo, come mi sembra che non sia d'accordo nemmeno la Fiom. E questa contraddizione dovrà venire alla luce. La piattaforma dal nostro punto di vista, che diciamo da parecchio tempo, dovrà contenere salario, reddito, occupazione e democrazia. Nessuno può pensare che la democrazia a livello sindacale può essere quella di abolire le elezioni delle Rsu o di ridurre la democrazia al modello in cui le aziende decidono chi è l'interlocutore. Il punto non è la democrazia sindacale ma l'esercizio della democrazia da parte dei lavoratori.